

Dossier Statistico IMMIGRAZIONE 2015

A cura di IDOS, in partenariato con *Confronti*
e in collaborazione con l'UNAR



Crescita progressiva, seppure rallentata, della popolazione immigrata; forte aumento dei processi di inserimento (acquisizioni di cittadinanza, iscrizioni a scuola, incidenza sugli occupati e sulle nascite); persistenza del bilancio positivo tra spesa pubblica ed entrate statali assicurate dagli stranieri; miglioramento delle statistiche penali; crescenti difficoltà nel superare le discriminazioni e nell'orientare le politiche di immigrazione e di integrazione: questi in breve i principali elementi emersi nel *Dossier Statistico Immigrazione 2015*. Per quanto riguarda l'afflusso eccezionale di migranti forzati, persiste, seppure diminuita, la difficoltà a garantire un sistema di accoglienza adeguato.

IL CONTESTO MONDIALE

Nel 2014 i migranti nel mondo (232 milioni nel 2013 secondo l'Onu) sono giunti probabilmente a sfiorare i 240 milioni, con una incidenza superiore al 3% sulla popolazione mondiale.

Movimenti migratori di una tale entità obbligano a riflettere sulle disuguaglianze che attraversano il pianeta: sono 1,2 miliardi le persone che sopravvivono con un reddito al di sotto di un dollaro giornaliero (Rapporto Undp). Del resto, ancora nel 2014 il 48,0% della ricchezza globale è concentrato nelle mani dell'1,0% più ricco della popolazione mondiale, il 46,5% è detenuto da un quinto di essa, mentre il restante 80,0% della popolazione deve vivere con il 5,5% della ricchezza globale (Rapporto Oxfam).

Inoltre, risultano accresciute le crisi politiche, militari e ambientali. I paesi del Nord del mondo, anziché farsi maggiormente carico dei flussi migratori, si preoccupano di chiudere le frontiere per bloccarli, spesso in aperta violazione delle tutele internazionali sull'accesso al diritto d'asilo, e a tal fine molti hanno persino costruito o progettato muri e recinzioni (almeno 65 nel mondo).

Indirettamente i migranti rimediano, almeno in parte, alle disparità economiche tra i diversi paesi con le loro rimesse: 436 miliardi di dollari inviati verso i paesi in via di sviluppo nel 2014 a livello mondiale (con un aumento annuale del 4,4%), di cui 5,3 miliardi di euro dall'Italia (rispettivamente, dati Banca Mondiale e Banca d'Italia).

Nel 2014, per la prima volta, il numero mondiale di migranti forzati ha sfiorato i 60 milioni (59.965.888), con un aumento

annuo di 8 milioni. Di essi, i due terzi sono costituiti da sfollati interni (38 milioni secondo il Norwegian Refugee Council) e il restante terzo da richiedenti asilo e rifugiati (rispettivamente 1,8 e 20 milioni), includendo tra questi ultimi anche 5,6 milioni circa di palestinesi (dal 1949 sotto il mandato dell'Unrwa). Il maggiore aumento ha riguardato i richiedenti asilo (+54,3%) e i rifugiati (+22,9%). Nel 2015 la Siria è divenuta il principale paese di origine di questi ultimi (3,9 milioni, da aggiungere ai 7,6 milioni di sfollati interni), superando l'Afghanistan (2,6 milioni) e la Somalia (1,1 milioni).

Inoltre, in prospettiva l'Africa, dove 21 Stati sono alle prese con guerre e conflitti interni, raddoppierà a metà secolo la sua popolazione e, con 2,5 miliardi di abitanti, sarà quasi cinque volte più popolosa dell'Unione europea, che però già ora gode di una ricchezza più di tre volte superiore.

IL CONTESTO DELL'UNIONE EUROPEA

Dal 2011 l'Unione Europea sta conoscendo, sul versante della mobilità, una fase di transizione di dimensioni inusuali rispetto al passato e che non sembra destinata ad esaurirsi in tempi brevi.

Nel 2014, tra i 627.790 richiedenti asilo (archivio Eurostat) si segnalano: come paesi di origine, Siria (122.115), Afghanistan (41.370), Kosovo (37.895), Eritrea (36.925) e Serbia (30.840); come paesi di accoglienza, Germania (202.815), Svezia (81.325), Italia (64.625), Francia (64.310) e Ungheria (42.775); per incidenza delle persone accolte sulla popolazione residente, Svezia (2,1%), Malta (1,5%), Austria (0,9%) e Cipro (0,9%), a fronte di una media europea più bassa (0,3%; in Italia 0,2%).

Nei primi 6 mesi del 2015 sono state 422.860 le domande di asilo presentate, di cui 172mila in Germania, 67mila in Ungheria e, rispettivamente, circa 30mila in Francia, Italia e Svezia.

Tra i richiedenti asilo la quota di minori non accompagnati è raddoppiata tra il 2013 e il 2014 (da 12.739 a 23.075, di cui 2.505 in Italia), mentre il numero totale dei minori è passato da 117.090 a 160.395, confermando l'accentuato carattere familiare assunto dai flussi di richiedenti asilo. Il primo paese di origine di questi minori è la Siria (30.650), seguita da Afghanistan (14.995), Serbia (13.945), Kosovo (13.675) e Russia (9.380).

Al 1° gennaio 2014, le persone con una cittadinanza diversa da quella del paese di residenza ammontano a 33,9 milioni (aumento di 2,2 milioni rispetto al 2009), con una incidenza del 6,7% sulla popolazione totale e una ripartizione disuguale quanto alle provenienze (20 milioni i cittadini di paesi terzi e 14 milioni i cittadini Ue) e ai paesi di insediamento, con la Germania (7 milioni), il Regno Unito e l'Italia (5 milioni ciascuno), la Spagna (4,7 milioni) e la Francia (4,2 milioni) che ospitano oltre i tre quarti del totale. I casi di acquisizione di cittadinanza sono stati circa 1 milione. Nei grandi Stati Ue centro-orientali l'incidenza degli stranieri continua, invece, a essere marginale (0,3% in Polonia e 0,4% in Romania).

Nel 2014 si è arrestato il calo occupazionale, iniziato a seguito della grande crisi, e la ripresa europea (+1,1%) ha comportato un aumento dell'occupazione dello 0,9% per la componente nazionale e del 4,0% per quella straniera, andamento che ha influito anche sulla riduzione complessiva dei disoccupati (-5,8%, rispettivamente -7,1% tra gli stranieri e -5,6% tra gli autoctoni).

A fronte del timore che la libera circolazione potesse causare un aggravamento della criminalità a livello europeo, questa invece, secondo i dati Eurostat, è complessivamente diminuita del 31,1% (da 34.266.433 denunce nel 2004 a 23.626.028 nel 2012). Né è giustificato equiparare gli spostamenti dei richiedenti asilo a una invasione, tanto meno islamica. Infatti gli stranieri originari di paesi a tradizione musulmana, nonostante siano in aumento, a metà secolo incideranno per il 10% sulla popolazione europea (previsione del Pew Research Center).

Le autorità comunitarie appaiono decisamente deboli nel far fronte all'attuale esodo di massa con politiche che non siano di mero contrasto ma che, da una parte, sostengano concretamente gli Stati membri ai confini esterni (terrestri, come l'Ungheria, e marittimi, come la Grecia e l'Italia) e, dall'altra, mirino alla pacificazione dei paesi di origine, a sostenerne lo sviluppo, a utilizzarne al meglio le risorse e anche ad assistere gli immigrati in caso di rientro, quando necessario.

IL CONTESTO ITALIANO

Nel 2014 sono sbarcate in Italia oltre 170mila persone, tra richiedenti asilo e migranti economici (con la previsione di un andamento simile nel 2015), ma diverse altre sono arrivate per ricongiungimento familiare e per altri motivi (religiosi, sanitari, di studio, ecc.) attraverso i canali regolamentari.

Le richieste di asilo registrate nell'anno sono state 64.625 (l'andamento è stato sostenuto anche nel 2015) e hanno coinvolto persone provenienti in prevalenza dall'Africa subsahariana (Nigeria 10.135, Mali 9.790, Gambia 8.575 e Senegal 4.675), ma in buona misura anche dall'Asia (Pakistan 7.150, Bangladesh 4.535 e Afghanistan 3.120) e, per quanto riguarda l'Europa, dall'Ucraina (2.800).

Nel 2014 gli stranieri intercettati dalle forze dell'ordine in condizione irregolare sono stati 30.906 (dati del Ministero dell'Interno) e di essi il 50,9% è stato effettivamente rimpatriato (15.726).

Il sistema di accoglienza italiano per i richiedenti e i titolari di protezione internazionale continua ad essere frammentato e comprende alla fine di luglio 2015: 4 Centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa); 10 di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) e di accoglienza (Cda); la rete Sprar (Sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo) e le strutture di accoglienza temporanea (Cas).

In particolare, le persone accolte dalla rete Sprar sono passate da 7.823 nel 2012 a 22.961 nel 2014. Tuttavia a giugno 2015 si trovava nelle strutture di tale rete solo il 25% dei 78mila richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale accolti, mentre il 62% alloggiava in strutture di accoglienza temporanea.

In generale, a inizio 2015 l'Italia risulta essere un paese con un consistente numero sia di residenti stranieri (5.014.000) sia di italiani residenti all'estero (4.637.000), tanto più che, secondo le stime di IDOS, la presenza straniera regolare ammonta complessivamente a 5.421.000 persone e anche quella degli italiani all'estero, secondo le anagrafi consolari, supera di poco i 5 milioni.

Peraltro il 2014 è stato un anno particolare in cui gli italiani residenti all'estero sono aumentati più degli stranieri residenti in Italia (+155.000 nel primo caso, secondo l'Aire, e +92.000 nell'altro, secondo l'Istat). Questi ultimi incidono sulla popolazione complessiva per

un valore superiore alla media europea (8,2% rispetto al 6,2%).

Tra gli stranieri residenti in Italia, i non comunitari sono i più numerosi (3,5 milioni), sebbene sia rilevante la provenienza europea: 2,6 milioni, dei quali quasi il 60% cittadino Ue (1,5 milioni). La collettività più numerosa è quella romana (1.131.839), seguita dai cittadini dell'Albania (490.483), del Marocco (449.058), della Cina (265.820) e dell'Ucraina (226.060).

Questi immigrati mostrano una forte tendenza all'insediamento stabile, soprattutto i non comunitari, i quali per oltre la metà hanno ottenuto un permesso CE come lungo-soggiornanti, e quindi a tempo indeterminato.

Inoltre nel 2014 sono stati 129.887 gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana (+29,0% rispetto al 2013, un anno che già aveva registrato un fortissimo aumento rispetto all'anno precedente), mentre risultano in leggera diminuzione i matrimoni misti (18.273 nel 2013, il 9,4% delle 194.097 nozze celebrate in totale nell'anno), ai quali si aggiungono quelli tra partner entrambi stranieri (7.807, il 3,8% del totale).

Su un totale di 502.596 bambini nati nel corso del 2014, quelli con genitori entrambi stranieri sono stati 75.067, il 14,9% del totale.

D'altra parte, dei quasi 1,1 milioni di minori stranieri, sono stati 814.187 gli iscritti a scuola nell'anno scolastico 2014/2015, il 9,2% di tutti gli iscritti: un'incidenza decisamente superata nel Nord e nel Centro (rispettivamente, 13,6% e 11,1%) e più bassa nel Sud (3,0%) e nelle Isole (2,9%). I più numerosi in assoluto sono gli studenti di cittadinanza romana (157.497, il 19,3% del totale), cui seguono gli albanesi (109.769, 13,5%), i marocchini (102.515, 12,6%) e, con numeri meno alti, i cinesi (41.882, 5,1%), i filippini (26.147, 3,2%), i moldavi (25.057, 3,1%) e gli indiani (24.772, 3,0%). Anche tra gli alunni stranieri vi sono quelli con disabilità: in tutto 26.626, l'11,5% di tutti gli studenti disabili registrati dal Miur.

Nelle università italiane, invece, gli iscritti stranieri (69.176 su un totale di 1.640.956 nell'anno accademico 2013/2014) incidono per il 4,2%, un valore che scende al 3,3% tra i laureati (9.913 stranieri su un totale di 302.231 nel 2013). I paesi più rappresentati sono l'Albania (10.782 iscritti, pari al 15,6% degli universitari stranieri), la Cina (7.028: 10,2%), la Romania (6.615: 9,6%), l'Iran (2.815: 4,1%), il Camerun (2.685: 3,9%), la Grecia (2.253: 3,3%) e la Repubblica di Moldova (2.056: 3,0%).

LE DINAMICHE DI INSERIMENTO IN ITALIA

Secondo l'Istat gli occupati stranieri nel 2014 sono risultati 2.294.000 (1.238.000 uomini e 1.056.000 donne), più di un decimo degli occupati complessivi (10,3%), con un tasso di occupazione nuovamente in leggero aumento. Tuttavia in 6 anni, a partire dal 2008, i lavoratori stranieri sono stati quelli che hanno subito maggiormente la crisi e il loro tasso di occupazione ha perso nel complesso 8,5 punti percentuali, a fronte di un calo, tra gli italiani, di 2,7 punti percentuali. Nel 2014 tra gli stranieri i disoccupati ammontano a 466.000, il tasso di occupazione è del 58,5% (55,4% tra gli italiani) e il tasso di disoccupazione del 16,9% (12,2% tra gli italiani).

Vanno anche segnalati 13.108 cittadini non comunitari con disabilità iscritti agli elenchi provinciali del collocamento obbligatorio, l'1,9% degli iscritti complessivi (dato al 31 dicembre 2013).

Per effetto della crisi, e della conseguente disoccupazione, sono stati 154.686 i permessi di soggiorno, in prevalenza per motivi di lavoro e di famiglia, che, giunti a scadenza, non sono stati rinnovati, con il conseguente obbligo, per gli interessati, di lasciare l'Italia (+6,2% rispetto al 2013).

In agricoltura, uno dei settori maggiormente esposti a sfruttamento, nel 2014 i lavoratori nati all'estero (tra cui è incluso un certo numero di italiani di ritorno) sono stati 327.495. Di questi e degli altri lavoratori si occupano sempre più anche i sindacati, con un numero di iscritti stranieri pari a 1.092.615 tra Cgil, Cisl, Uil e Sei-Ugl. Si tratta del 7,7% degli iscritti complessivi, ma l'incidenza sale al 12,9% se si guarda ai soli lavoratori attivi.

Secondo una stima riportata nel *Dossier*, le entrate fiscali e previdenziali ricollegabili ai lavoratori immigrati sono state nel 2013 pari a 16,6 miliardi di euro, mentre il totale delle uscite sostenute nei loro confronti è stato di 13,5 miliardi (saldo positivo di 3,1 miliardi di euro). Peraltro, nel 2013 il contributo al Pil nazionale assicurato dagli occupati stranieri è stato di 123.072 milioni di euro (l'8,8% del totale). In particolare, essi versano in media tra i 7-8 miliardi di contributi l'anno ma, non riuscendo tutti a maturare il diritto alla pensione, l'Inps ha stimato che abbiano lasciato nelle casse previdenziali oltre 3 miliardi di euro improduttivi di prestazioni. Attualmente, i cittadini non comunicati beneficiari di pensioni previdenziali per invalidità, vecchiaia e superstiti sono 35.740 (lo 0,2% di tutti i beneficiari), mentre i titolari di pensioni assistenziali sono 51.361 (l'1,4% del totale).

A livello abitativo, la morosità incolpevole ha motivato nel 2014 circa il 90% delle richieste di sfratto in Italia, coinvolgendo molte famiglie immigrate. I costi d'affitto nelle aree metropolitane, dove gli immigrati sono più numerosi, risultano decisamente più alti e superano il livello considerato "oneroso" (la soglia del 30% del reddito). Molti capifamiglia stranieri hanno trovato un rimedio alle peggiorate condizioni di vita nel rimandare temporaneamente la moglie e i figli nel paese di origine. D'altra parte, complici la crisi occupazionale e le restrizioni nella concessione dei mutui, l'affitto resta la scelta maggioritaria da parte delle famiglie di immigrati (62,8%), seguito dall'acquisto dell'abitazione (19,1%), a cui si aggiunge un 9,8% di persone in coabitazione con parenti o altri connazionali e un 8,3% dimorante presso il luogo di lavoro (*Osservatorio nazionale Immigrati e casa - IX Rapporto*). È comprensibile che gli immigrati partecipino numerosi ai bandi per l'assegnazione di alloggi pubblici (arrivando spesso a rappresentare il 50% delle domande), ma la percentuale di alloggi effettivamente assegnati loro è, quasi sempre, inferiore alla loro incidenza sulla popolazione.

Sul versante della multireligiosità, secondo la stima elaborata dal *Dossier* che fa riferimento agli stranieri residenti in Italia a fine 2014, i cristiani sono quasi 2 milioni e 700mila (il 53,8% del totale, con prevalenza degli ortodossi), i musulmani più di 1 milione e 600mila (32,2%), i fedeli di religioni orientali (induisti, buddhisti, sikh e altri) più di 330mila, gli ebrei circa 7.000, i seguaci di religioni tradizionali 55mila, gli appartenenti a gruppi religiosi più difficilmente classificabili 84mila, mentre ammontano a 221mila gli atei e gli agnostici. Un panorama multireligioso estremamente articolato, ma che non trova ancora un adeguato riconoscimento in un contesto giuridico di cui da tempo si auspica un perfezionamento.

Degna di rilievo è anche la constatazione che nel periodo 2004-2013 le denunce penali con autori noti sono passate da 692.000 a circa 897.000; ma mentre quelle verso italiani, a fronte di una popolazione in leggera diminuzione, sono aumentate da 513.618 a 657.443 (+28,0%), quelle a carico di stranieri, a fronte di una popolazione più che raddoppiata, sono diminuite da 255.304 a 239.701 (-6,2%). Al 30 giugno 2015 i detenuti nelle 198 carceri italiane sono stati 52.754, di cui 17.207 stranieri, ovvero il 32,6% del totale, quattro punti percentuali in meno rispetto a cinque anni fa: nel contesto di una decrescita della popolazione detenuta, gli stranieri sono diminuiti in misura maggiore rispetto agli italiani.

In tutte le regioni ogni anno si organizzano rassegne, festival e iniziative all'insegna dell'intercultura, che spesso trovano negli Enti locali una convinta adesione e un sostegno finanziario nei limiti delle loro ridotte disponibilità.

Tuttavia, a ostacolare l'integrazione intervengono sia tutte quelle persone che operano nel settore dell'immigrazione per interessi speculativi, come si è visto a Roma nel caso di "mafia capitale", sia i numerosi casi di discriminazione su base etnico-razziale: su un totale di 1.193 denunce raccolte dall'Unar durante il 2014, sono 990 quelle giudicate pertinenti. Per il quinto anno consecutivo i mass-media rappresentano l'ambito di maggior frequenza relativa, con 291 evenienze, pari al 29,4% del totale annuo. Un dato che porta a rilevare la necessità di un'informazione corretta, anche da parte della classe politica.

Le segnalazioni fatte all'Unar nel 2014 attestano la persistenza, e talvolta la recrudescenza, di espressioni, atteggiamenti e comportamenti xenofobi e discriminanti, non solo per le disparità di trattamento che ne derivano, ma anche per i soprusi e le lesioni di diritti fondamentali che hanno alla loro origine la diversa appartenenza "etnica", linguistica, nazionale, culturale, religiosa: aumentano le tensioni sociali e si verificano gravi episodi di vera e propria violenza xenofoba ai danni di immigrati, richiedenti asilo e rifugiati, minoranze rom e sinti, persino con la contestazione dei centri dedicati alla loro accoglienza.

La libertà di pensiero e di espressione rischia di sfociare nella xenofobia e nel razzismo, in netto contrasto con il diritto italiano e con la normativa europea. Internet, per esempio, può dare la stura a una campagna, difficilmente controllabile, di rafforzamento dei pregiudizi nei confronti degli immigrati e addirittura di diffusione dell'odio razziale. Nel 2014, l'Unar ha registrato 347 casi di espressioni razziste sui *social network*, di cui 185 su Facebook e le altre su Twitter e Youtube. Questi episodi, a loro volta, sono stati *linkati* su almeno altri 326 siti, producendo quasi 700 eventi di intolleranza informatica. Anche nella stagione calcistica 2014/2015 non sono mancati gli atti di discriminazione razziale: 58 in tutto, sebbene in calo rispetto alla precedente stagione (26 in meno), grazie principalmente alle politiche adottate e al maggiore impegno di alcune società.

Un cambiamento di approccio deve essere effettuato anche nei confronti della popolazione rom (6 milioni di persone nell'Ue e tra 120.000 e 180.000 in Italia, per il 60% minorenni secondo il *Rapporto annuale 2014* dell'Associazione 21 luglio). Di questi, quelli che vivono nei campi si concentrano nel Lazio (nella misura di un quarto), in Lombardia, in Calabria e in Campania, cui seguono Piemonte, Abruzzo e Veneto. Seppure si stimi che i minori rom in età di obbligo scolastico siano in Italia circa 70mila, quelli iscritti a scuola nell'anno scolastico 2014/2015 sono soltanto 12.437.

Va anche superato il pregiudizio che gli immigrati pesino eccessivamente sulla spesa sanitaria. In dieci anni (2003-2012) i ricoveri ospedalieri ordinari, pur aumentando gli immigrati del 161,5%, sono cresciuti solo del 52,6% e hanno determinato un aumento complessivo dei ricoveri del 2,5% (Ministero della Salute). Anche la frequenza di patologie infettive, di cui molto si parla, ha numeri contenuti e un'incidenza generalmente in diminuzione in rapporto alla popolazione di riferimento, risultato da ascrivere alla scelta di favorire l'accesso ai servizi sanitari senza esclusioni.

LA FUNZIONE DEL DOSSIER: UNA BASE CONOSCITIVA PER INTERVENTI PIÙ EFFICACI

“Il punto focale del *Dossier Statistico Immigrazione 2015* sono i richiedenti asilo, senza per questo trascurare i cinque milioni di immigrati stabilitisi nel nostro paese e un numero quasi altrettanto grande di italiani all'estero. Le recenti parole del Papa, 'non muri, ma ponti', possono costituire il filo rosso che è d'aiuto nel leggere i fenomeni a cui stiamo assistendo da oramai quasi due anni. La fase attuale ci mette dunque a confronto con gli immigrati, i profughi e i nostri emigrati: una politica migratoria può definirsi adeguata solo quando riesce ad occuparsi in maniera soddisfacente di questi tre aspetti”.

Così scrivono nella loro introduzione i coordinatori del *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Ugo Melchionda (presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS) e Claudio Paravati (direttore della rivista interreligiosa *Confronti*).

Da molti anni siamo alle prese con gli effetti della crisi economica più lunga dal dopoguerra ad oggi, ma l'immigrazione può costituire un sostegno non solo per lo sviluppo dei paesi di origine (basti pensare alla funzione delle rimesse o degli immigrati imprenditori) ma anche per l'Italia, sostenendone l'equilibrio demografico e, soprattutto in questa fase, la ripresa economica e occupazionale.

La società civile, in questo, può ricoprire un ruolo fondamentale, a partire dai processi di integrazione quotidiana, che costituiscono la base per arrivare a soluzioni normative più soddisfacenti, come di recente è avvenuto riguardo alla riforma della cittadinanza ispirata a uno *ius soli* temperato.

Pur nelle difficoltà, e spesso anche nelle incomprensioni, diversi sono stati, finora, i miglioramenti realizzati, anche grazie all'associazionismo degli e per gli immigrati. Ma molto resta ancora da fare per costruire una società più aperta e coesa.

Dossier Statistico Immigrazione 2015 - Dati di Sintesi

Mondo (2014)	Italia (2014)			
Migranti: 231.522.000 (2013) 240.000.000 (stima 2015)	Cittadini stranieri regolarmente presenti: 5.421.000 (stima)	Soggiornanti non comunitari*: 3.979.208 di cui soggiornanti di lungo periodo: 2.147.000	Visti rilasciati per lavoro subordinato: 23.588	Soggiornanti per studio*: 53.000
Reddito pro capite: Mondo: 14.928 USD Sud del Mondo: 9.854 USD Nord del Mondo: 37.490 USD	Cittadini stranieri residenti: 5.014.437	Permessi soggiorno scaduti e non rinnovati: 154.686	Visti rilasciati per famiglia: 57.899	Stranieri iscritti all'università: 69.176
Reddito pro capite Ue 28: 36.254 USD	Incidenza sulla popolazione residente: 8,2%	Occupati: 2.294.000 agricoltura: 5,0%; industria: 29,2%; servizi: 65,7%	Richieste di protezione internazionale: 64.625	Acquisizioni cittadinanza: 129.887
Sfollati, rifugiati, richiedenti asilo: 59.965.888	Distribuzione territoriale residenti: Nord 59,4%, Centro 25,4%, Meridione 15,2%	Incidenza sul totale occupati: 10,3%	Richieste di protezione internazionale accolte: 58,5% su 35.190 esaminate	Matrimoni misti: 18.273 (2013)
Unione Europea (2014)	Continenti di origine: Europa 52,4%, Africa 20,5%, Asia 19,3%, America 7,7%, Oceania 0,0%	Disoccupati: 466.000	Nuovi nati nell'anno: 75.067	Cristiani: 53,8% (stima)
Residenti stranieri: 33.893.410 (2013) di cui non Ue: 57,7%				
Incid. sulla popolazione totale: 6,7% (2013)	Prime collettività di comunitari residenti: Romania: 1.131.839 Polonia: 98.694 Bulgaria: 56.576	Tasso di disoccupazione: stranieri 16,9%; italiani 12,2%	Minori residenti: 1.085.274	Musulmani: 32,2% (stima)
Residenti nati all'estero: 51.501.311 (2013)				
Incid. sulla popolazione totale: 10,2% (2013)				
Richieste di protezione internazionale: 627.780	Prime collettività di non comunitari residenti: Albania: 490.483 Marocco: 449.058 Cina: 265.820 Ucraina: 226.060 Filippine: 168.238	Aziende con titolare o la maggioranza dei soci nati all'estero: 524.674	Iscritti a scuola a.s. 2014/15: 814.187 di cui nati in Italia: 450.362	Tradizioni religiose orientali: 7,9% (stima)
Richiedenti asilo e rifugiati: 1.634.043				
Incid. sulla popolazione totale: 0,3%				
		Incidenza su totale vittime di infortuni sul lavoro: 14,4%		Atei/agnostici: 4,4% (stima)
		Bilancio costi/benefici per le casse statali: +2,9 miliardi di euro (+3,1 miliardi includendo i contributi previdenziali)	Incidenza sul totale iscritti a scuola: 9,2%	Altri gruppi religiosi: 1,7% (stima)

* I dati sui soggiornanti sono stati forniti direttamente dal Ministero dell'Interno

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su fonti varie